



## “La scelta preferenziale”



**Helder Camara** è nato a Fortaleza, in Brasile nel 1909, undicesimo di tredici figli, e ancora oggi è conosciuto come “Vescovo delle favelas”, i quartieri poveri che cingono la megalopoli brasiliana in un cerchio di miseria e di fame. Fondò la Banca della Provvidenza di San Sebastiano, che assisteva i poveri e gli emarginati. Sempre a Rio de Janeiro, organizzò il 36° Congresso Eucaristico Internazionale e la Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani, della quale fu attivissimo segretario. Partecipò al Concilio Vaticano II offrendo notevoli contributi di devozione disinteressata, assieme ad altri vescovi provenienti dai Paesi del Sud del mondo. Fu anche dei fautori di quella che sarebbe stata chiamata “opzione preferenziale per i poveri”.

La sua passione per i poveri trovò infatti nelle condizioni miserabili di migliaia di agricoltori e operai lo stimolo immediato per un’azione illuminata e profonda. Il suo tratto profetico gli diede conoscenze e relazioni importanti sia negli ambienti ecclesiastici sia in quelli politico-finanziari; mise tutto il potere che gliene derivò al servizio della sua missione: annunciare il Vangelo e la sua giustizia. È stato uno dei maggiori precursori della teologia della liberazione latinoamericana, e uno degli esponenti che ha maggiormente integrato dimensione politica e dimensione spirituale della fede cristiana. Morì sazio di giorni nel 1999.

*«Ai giovani del Nord e del Sud, del mondo sviluppato e del mondo sottosviluppato, chiedo scusa se voglio aggiungere un messaggio conclusivo. Se mi chiedeste cosa conosco di più valido, di più forte, di più efficace come fermento di rivoluzione culturale, per ottenere quella rivoluzione strut-*

*turale di cui il mondo ha bisogno, risponderai senza vacillare: il cristianesimo autentico, così come è uscito dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Se desiderate un capo capace, come nessuno, di capire i giovani e incapace di deluderli, risponderò senza esitazione: il Cristo!»*

**(Tratto da: "I giovani esigono e costruiscono la pace, realtà che ci interpella")**



## **Stare con i poveri**

Perché mai i poveri? Che c'entro io col povero? Tante volte può esserci in noi il rischio di pensare al povero in modo romantico, sentimentale: "che bello stare con i poveri". L'esperienza accanto al povero invece è sconcertante, ti scuote, ti sveglia, ti fa male. Corriamo il rischio di avere la coscienza troppo tranquilla, di chiudere gli occhi, di vivere nella più totale indifferenza per paura di perdere le nostre comodità. Bisogna avere il coraggio di aprire gli occhi, anche se fa male, lasciarci scavare l'anima dal fratello che incontriamo ai bordi delle strade. Aprire gli occhi! Condividere con il povero non deve essere un semplice gesto per tranquillizzare la nostra coscienza ma significa mettere in pratica la giustizia, rendersi conto che si ha davanti a sé un essere umano che ha la stessa dignità di ogni altro uomo! Il nostro è un Dio che ci scuote, ci mostra la realtà nella quale Lui cammina: è il Dio dei poveri, degli schiavi, degli emarginati; camminare dietro al Signore significa seguirlo negli oppressi della nostra società, far causa comune con loro imitando il Maestro.

**Mario Pellegrino, postulante comboniano**

contatto mail [mariopelle@hotmail.it](mailto:mariopelle@hotmail.it)

**[www.comboniani.org](http://www.comboniani.org)**



*Gilberto, Fiorenza e Daniele formano una piccola comunità da 20 anni in Perù nella periferia est di Lima: Comunidad Santo Espíritu, per contattarli scrivi a: fiore9623@gmail.com*

## **La partenza di Abramo**

Commento Genesi 12,1-4

E così Abramo avvolge la sua tenda, carica i suoi cammelli, riunisce la sua gente e parte.

All'inizio della marcia, neanche per Abramo le idee erano molte chiare. Certo era Dio che lo faceva uscire, ma Abramo ancora non lo sapeva. E mentre cerca, incomincia a rendersi conto che Dio lo sta chiamando e vuole camminare con Lui. Ma non è facile trovare un posto: gli spazi sono piccoli e gli abitanti non permettono ad Abramo di fermarsi. Di nuovo bisogna riunire cose e persone e riprendere il cammino. È arrivando in Palestina, una terra sconosciuta, dove si fa un po' più di luce nella marcia: "Alla tua discendenza darò questa terra".

Dio parla solo di benedizione. È la stessa benedizione data a tutti gli esseri umani il giorno della creazione. Abramo la deve attrarre di nuovo a sé e convertirsi, a sua volta, in fonte di benedizione. È una grande responsabilità. Per questo non può farlo da solo, deve convertirsi in un popolo. Deve convertirsi in padre di un popolo.

Anche molti degli abitanti di Huaycan, così come molta gente che vive nelle grandi periferie di Lima e di molte città latinoamericane, hanno fatto come Abramo. Dal loro paesino, sperso sulle Ande, sono scesi alla grande città. Per molti il sogno che li animava era quello di un lavoro, di una vita più degna, una maggior sicurezza, come per Abramo.

Per altri è stata la violenza che colpiva le loro terre a obbligarli a uscire: già, non si poteva vivere lì. Ma la speranza era identica: un posto dove vivere in pace.

E come per Abramo anche per questa gente spesso non è facile vedere la realizzazione del sogno: forse sono piccoli segni, un figlio o una figlia di madre analfabeta che studia in qualche istituto superiore o università; la casa in muratura anche se in mezzo alla polvere; l'acqua che arriva da un rubinetto in casa. Il cammino di Gesù è l'inverso di molti nostri cammini, ma è accettare la sfida di aprirsi agli altri, di esplorare la volontà del Padre, di assumerne le sfide che da questo vengono. Bisogna avere occhi per saper vedere, un cuore grande per accettare e una fede enorme per non ritornare indietro. Così il Regno di Dio si fa strada nella nostra storia e noi ci facciamo co-costruttori di questo Regno nella nostra storia.

## **Provocazioni**

- Siamo disposti a seguire Gesù in questo cammino controcorrente?
- Che cosa siamo disposti a lasciare?
- Che segni nella nostra vita, nella nostra storia ci aiutano a continuare su questo percorso?



## Chi sono? Chiedimelo!

Vengono ideate delle «identità stereotipate di persone», in numero uguale a quello dei partecipanti al gioco, e scritti su altrettanti cartoncini. I partecipanti si dispongono in cerchio e a turno, uno alla volta, riceveranno uno dei cartoncini con lo stereotipo, insieme a dello scotch o ad un elastico con il quale potranno posizionarlo sulla propria fronte in modo che sia visibile per gli altri ma senza leggerne il contenuto. Una volta indossato il cartoncino, il giocatore andrà al centro del cerchio e dovrà cercare di indovinare quale stereotipo gli è stato assegnato ponendo delle domande agli altri partecipanti, i quali, potendo leggere sul cartoncino, dovranno limitarsi a dare risposte semplici, come « sì », « no », « può darsi », senza articolare frasi che potrebbero aggiungere altre informazioni non ancora ricercate dal giocatore. Quando il giocatore avrà indovinato lo stereotipo, tornerà in cerchio e si proseguirà con un altro giocatore e un nuovo stereotipo nella stessa dinamica.

Sarà evidente come, per poter acquisire delle risposte utili, le domande dei giocatori verteranno prevalentemente su « pregiudizi tipo ».



## Central do Brasil

Regia Walter Salles, durata 115'

Dora, ex insegnante e nubile, si è inventata un nuovo lavoro: scrive lettere per conto dei tanti analfabeti che si riversano ogni giorno nella principale stazione di Rio de Janeiro. Tra i clienti capitano la giovane Ana e suo figlio Josuè di nove anni. Ana vuol far incontrare il figlio con il padre, che non ha mai conosciuto e che vive in una zona sperduta del Brasile nord-orientale. Quando esce dalla stazione, Ana viene investita da un autobus e muore. Josuè rimane solo, Dora lo avvicina e decide di accompagnarlo al paese del padre. Arrivano nel paese indicato: il padre è disperso, ma al posto suo, Josuè trova due fratelli, una famiglia nuova e, soprattutto, il valore di un'esperienza affettiva che non potrà più dimenticare.



## Il futuro del Vangelo

Dal Brasile, domande e proposte per la Chiesa, Cugini Paolo, Edizioni Emi

Dal Nordest del Brasile un missionario fidei donum propone un nuovo rapporto tra chiesa e mondo, tra la vita cristiana e il tempo che si definisce "postmoderno." Il Vangelo è annunciato per trasformare le coscienze e anche le strutture della società dei consumi e prendere una posizione per la giustizia e per le cause dei più deboli. La chiesa brasiliana ha ovviato alla scarsità di sacerdoti con la valorizzazione dei laici e delle piccole comunità. Affinché, insieme alla Parola, possa essere presente l'Eucaristia.